

quì non entra. Fermiamoci un momento su un'altra pendenza, che possiamo definire edilizia, la quale assai più e meglio ci interessa. Fino dal ventinove di gennaio del 1838 il progetto di riadattamento del teatro del signor Gerbino passava dalla seconda divisione del Ministero dell'Interno all'esame del "Congresso permanente d'Acqua e di Strade". Questo lo restituiva il sedici febbraio, accompagnato da una lettera, colla quale il segretario Carlo Mosca mentre commendava il progetto, preparato dall'ingegnere Federico Blachier, sia dal lato dell'invenzione, che del disegno, avvisava, come si ritenessero necessarie alcune modificazioni in vista dell'uso, a cui era destinato l'edifizio. Voleva in primo luogo, che lo spessore dei muri perimetrali fosse aumentato negli intervalli fra i pilastri per renderli atti a sorreggere il peso del tetto, e che si adottasse per esso una disposizione diversa da quella proposta. Che fossero finalmente allargate le scale, e che almeno due di esse avessero un comodo e spazioso accesso dalla via.

Dalla "Relazione dell'ingegnere Blachier, illustrativa delle modificazioni progettate" per la ricostruzione del teatro, apprendiamo, come si trattasse di variare l'ingresso pel pubblico, aprendolo verso la via dei Ripari, ora Plana, laddove prima si trovava verso via dei Tintori (Maria Vittoria). Si veniva così a migliorare il luogo destinato alla vendita dei biglietti e allo stanziamento delle guardie. Perchè la sala potesse servire al doppio uso, a cui era destinata, cioè di circo e di teatro, il palcoscenico, mediante sedili disposti a modo di anfiteatro, veniva adibito per gli spettatori degli esercizi equestri. Quando si fosse tolto il parapetto mobile del circo, colla semplice collocazione di un tavolato, lo spazioso circo veniva trasformato in platea. Il parapetto del primo ordine fu decorato con pitture, rappresentanti corse di bighe e di quadrighe e di altri emblemi allusivi al Circo. Quello del secondo, ebbe festoni e dipinti inerenti al teatro. Nella

volta furono raffigurate delle baccanti. Nel centro di essa si aprì un vasto lucernario misurante dodici metri di diametro.

Le riparazioni richiesero un tempo assai maggiore del prescritto, anche perchè i lavori vennero iniziati assai più tardi di quanto non fosse stato deciso. Vi contribuì anche il Sales, il Bellone era morto nel frattempo, il quale, forse piccato di non poter più essere affittuario del teatro, volle rimanervi fino all'ultimo, è cioè sino al primo aprile dell'anno 1838. Convenne quindi al Gerbino di presentare una nuova petizione, colla quale chiese, che si tenesse conto sì del ritardo involontario nell'inizio dei lavori, sì delle prescrizioni del Consiglio degli Edili, le quali avevano imposto opere, che non erano previste, quali l'abbattimento totale dei muri, e la loro sostituzione con altri di maggior spessore, e gli si lasciasse il tempo necessario per dare ultimato il lavoro. Ciò gli venne concesso.

La visita di collaudo, o di esame, fu fatta da tre ingegneri, due dei quali, l'ingegnere Mosca e l'architetto Formento delegati dall'Ufficio degli Edili, e il terzo, l'ispettore cavaliere Melano, delegato dall'Azienda Generale dell'Interno.

La solenne inaugurazione del teatro ebbe luogo la sera della domenica otto settembre del 1839 col dramma *Gli esiliati in Siberia*, nel quale, secondo l'espressione del Brofferio, gli esiliati erano « il buon gusto e il buon senso ». Ne furono esecutori gli artisti della compagnia drammatica Vergnano, alla quale appartenevano le signore Anna Job, Pedretti, Vergnano, Carlotta Beltramo e i signori Corrado e Francesco Vergnano, Pedretti, Giovanni Ventura, Pietro Mingoni. Questa compagnia agiva di norma al D'Angennes, ma due volte alla settimana, il giovedì e nei festivi, dava rappresentazioni al nuovo teatro detto, ora *Diurno a Porta di Po*. Gli spettacoli si protrassero a tutto il mese di novembre (6).

Coll'anno 1840 alla nuova sala di spettacoli, in seguito ad una domanda presentata dall'avvocato Carlo Gerbino per ottenere la